

IL CONCLAVE DI CLEMENTE XIV.

ACCADUTO NEL MESE DI SETTEMBRE
DELL'ANNO 1774.

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI NEL CARNEVALE
DELL'ANNO 1775.



I N R O M A

NELLA STAMPERIA DEL CITT. POGGIOLI

CON APPROVAZ. DEGLI EX-EMINENTISSIMI.

ARGOMENTO

Succeduta la morte del Gran Papa Clemente XIV. di gloriosa, e S. Memoria a dì 22. Settembre 1774. Ne' dì seguenti si ritirarono secondo il loro costume nel Palazzo Vaticano i Sigg. Cardinali per procedere all' Elezione del nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più a lungo del solito attese le Discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono ritrovarsi uniti in tale importante affare. Il fondamento principale dell'azione è preso da' Foglietti del Cracas §. 8, dalle Notizie del Mondo §. 8., e dalla Gazzetta di Foligno. Una gran parte poi degl' Accidenti si fingono per maggior comodo della scena, che si rappresenta in Conclave.

- La Poesia* è del Sig. Ab. Pietro Metastasio Romano
- La Musica* del Sig. Nicolò Piccini.
- Inventore, e Ricamatore degl' Abiti.* Monsig. Sacrista.
- Pittore delle scene* il Sig. Avv. Benetti.
- Direttore degl' Abbattimenti* Monsig. Dini Maestro di Cerimonie.
- Inventore, e Direttore del primo Ballo,* il Sig. Abb. Paris Conclavista dell' Eminentiss. Boschi.
- Del secondo Ballo* il Sig. Abb. Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Primo Ballo Eroico

Rappresenta la sconfitta delli Spagnoli data loro da gl' Imperiali al Monte Artemisio presso la Città di Velletri.

Secondo Ballo

Rappresenta un giuoco Tedesco chiamato la Cordellina

Ballerini

Ballano da Uomo Monsig. Negroni Il Sig. Abb. Paris Il Sig. Dottor De Rossi Medico Fisico Il Sig. Abb. Tosi Conclav.		Ballano da Donna Monsig. Valeriani Il Sig. Ab. Pieri Concl. Il Sig. Ab. Manni Concl. Il Sig. Abbate Onorati Conclavista.
--	--	---

INTERLOCUTORI.

- Il Sig. Card. Alessandro Albani .
 Il Sig. Card. Gio: Francesco Albani .
 Il Sig. Card. De Bernis
 Il Sig. Card. Orsini .
 Il Sig. Card. Negroni .
 Il Sig. Card. Sersale .
 Il Sig. Card. Serbelloni .
 Il Sig. Card. Fantuzzi .
 Il Sig. Card. Veterani .
 Il Sig. Card. Casali .
 Il Sig. Card. Corsini .
 Il Sig. Card. De Rossi .
 Il Sig. Card. Delci
 Il Sig. Card. Calino .
 Il Sig. Card. De Zelada detto l'Ecumenico all'
 attuale servizio di tutte le Corti .
 Il Sig. Card. Carlo Rezzonico
 Il Sig. Card. Caraffa Trajetto .
 Il Sig. Card. Caracciolo .

Coro de' Camerieri , e Facchini del Con-
 clave .

ATTO I.

SCENA PRIMA

*Gran Sala con Porte del Conclave, a cui s'ascende
 per lunga e commoda Cordonata per uso de'
 Cavalli, e Carri.*

Negroni, e Orsini.

- Negr.* **H**O risoluto, Orsini :
 Più consigli non vò, se da me stesso
 Non fò Cabale, e Brighe
 Non divento più Papa, ed il Triregno
 Mi toglierà qualche Rivale indegno .
Ors. (Che bell'orgoglio) a moderare impara
 Negroni questo tuo
 Spirito intollerante, a me la cura,
 E al Cardinal De Bernis
 Lascia della tua sorte . Io pur te voglio
 Più che non credi, ed il mio Rè . . . vedrai
 Basta per or . . . non è maturo il tempo
 Di svelarti un arcano,
 Che sia palese un giorno,
 Sai che il mio Re
Negr. Ma ciò non giova un corno .
 Sò che l'altier Pamfili
 Per non sò qual'imbroglio
 Poco mancò non ascendesse al Soglio :
 Se veniva Sersale ei sol potea,
 Maneggiando per me, condurmi al Trono .
 Ei mi tradisce, e Papa più non sono .
Ors. Non condannar sì presto

Un Amico, ò Negron, breve il cammino
Non è quel, che divide,
Da Roma, in cui noi siam,
Di Napoli le mura, ov'ei dimora:
Forse il tuo Messo allora,
Subito nol trovò;
L'ali alle piante
Non ha Serzale, alfin forse è vicino
Più che non credi, ah me lo dice il cuore,
Che mi palpita in sen.

Neg. Pria che tramonti il Sol, giugnesse almeno,
Infelice Negroni; ah mentre il tempo
Qui si perde tra Noi facendo il Papa
Forse un altro si fa: se fosse a tempo
Giunto Serzale ne' Conclavi esperto
Brigato avria per me.

(si vede comparir dalla scena gente)

Ors. Vedi che giunge

Neg. Chi?

Ors. Serzale

Neg. Dove?

Ors. Sù per le Scale

Parmi.... No, non è desso

Neg. Ah mi deridi?

E n' ha ragione, Orsini. Io fui sì cieco
Che in Serzale sperai.

SCENA II.

*Sersale, che scende da Lettiga con seguito del suo
Convoglio, e detti, intanto passano gli
Equipaggi, e Carri.*

Ser. **S**ersale è teco

Neg. **S** Ah caro Amico, ah caro Prence io torno...

Ors. Amatissimo Servo
Dell'Eminenza vostra....

Neg. Io torno in vita....

Ors. Ben venuto che fa...

Ser. Servo son io
Dell'Eminenze Loro

Neg. Tu il mio sostegno ah, ah Serzale
La mia speme tu sei

Ors. Così poc' anzi
Non parlavi di lui

Neg. Prence a momenti

Puoi condurmi al Papato

Ser. E come?

Neg. Or senti:

Vedrai che i Cardinali....

Ors. Io mi suppongo
Che l'Eminenza vostra
Sarà stanca, e bisogno
Avrà di riposar...

Ser. Sì mio Signore.

Neg. Prence se nutri amore
Nel tuo petto per me....

Ors. Dica Eminenza

Ha fatto buon viaggio

Neg. (oh sofferenza)

Non mi lascia parlar.

Ser. Ottimo.

Ors. Io credo

Che l'Eminenza vostra
Per ragion del gran freddo,
Molto sofferito avrà questa mattina.

Neg. (Costui con tante ciarle mi rovina)

Ser. Certo, e non poco. Amico, alfin si sappia
Come posso giovarti.

Ors. E stata a Napoli

Una buona raccolta? *a Sersale*

Neg. (Meglio è che parta, e torni un'altra volta)
parte sdegnato

Ors. Venga Eminenza, io voglio
Guidarlo alla sua Cella.

Ser. Forse è quella in quel canto?

Ors. E quella è quella.

Ser. Pel mio caro Negroni

Dunque tutto si faccia: egli n'è degno

Il suo sublime ingegno

L'onesto suo sembiante, umil, devoto

Ogni accento, ogni moto

Abbastanza palesa il cuor gentile

Negl'atti ancor del portamento umile.

Alma grande al Trono eletta

Benchè suddita sia nata

Sempre dà qualche fumata

D'un'occulta Maestà.

S' Egli è Papa, al Ciel non chiede

Altro Premio il zelo mio,

Coronata è la mia fede,

E di più bramar non sà.

parte appoggiato

SCENA III.

Orsini e Zelada in disparte che ascolta

Ors. **A**H voglia il Ciel, che di Negroni in Testa

Il Triregno si veda: Il caro amico

Degno è di possederlo; i pregi suoi

Roma conosce, e son palesi a noi.

Zel. (Di far Papa Negroni

Qui si tratta? ascoltiam, così sicure

Meglio prender saprò le mie misure).

Ors. Bernis lo vuole a tutto costo,
Lo richiede Sersale, io lo richieggo
Con tutta la mia fede.

Zel. (Lo vuol Papa Bernis, Sersale il chiede?
Basta questo per me) Signor

s'avanza con franchezza

Ors. Che fai

Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga Prigione avranno fine?
E via si scielga il Papa, ed in tal guisa
Fin'abbia il nostro affanno

Ors. Prence tutti non hanno
Un genio stesso, altri vi son tra Noi
Favorevoli ad uno, altri nemici
Così in lungo si v'è.

Zel. Ma tù, che dici?
Qual ti sembra più degno?

Ors. (Io non vorrei
Chi sà costui vorrebbe *Confuso*
Quello saper, che nel mio cuore ha nido
Ma sò quant' Egli è finto, io non mi fido)

Zel. Non parli

Ors. I miei pensieri
A quest' affare io non rivolsi ancora.

Zel. Pur dalla prima Aurora
Che quà spuntar vidd' io credei Negroni
Il più degno di tutti, Ah se non sai
Tutti i meriti suoi, non sai quell' alma
Di quali pregi è adorna, immensa impresa
Sarebbe il numerarli: amor del giusto
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui, ne parla ognun, lo chiama
Papa ciascun e de' felici augurj
Egli è il più caro oggetto

Ors. E' vero è vero.

Zel. Per esaltarlo al Trono
Versarei tutto il sangue. A lui non poco
Può giovar l'opra tua. Deh tu l'assisti,
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A dargli il voto mio sarò primiero

Ors. (Ah m'ingannai! costui dice da vero)
Di secondar procura
Questi, che per Negron nascondi in petto
Teneri moti: all'amor tuo Zelada
Se al Trono ascende, sarà grato. Io stesso
Nel nome suo di questo ti assicuro

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo)
Non dubitar del voto mio, tu intanto
(Se al soglio ascende) a lui la sorte mia
Raccomanda o Signor, dalla volgare
Schiera de' Cardinali uscir vorrei

Ors. Già sò quel tu vuoi, temer non dei
Pensa all'Amico, e poi,
Ei penserà per tè
Fidati pur di Noi
Che troverai mercè.

SCENA IV.

Zelada solo.

AL voler degl'eventi
Cangiar fede, e pensier, non è il peggiore
Tra gl'umani artificj. Un solo aspetto
Sempre non han le cose
Sopra degl'altri il sollevarsi, è d'uopo
Che finger sappia, e simular: costanza
Sincerità son nomi vani;
Dal'util si misura,

Non dal dover; così pensar vogl'io
Ciascun siegue il suo stil, io sieguo il mio.
Altre massime illustri
D'onor, d'integrità, d'intatta fede
L'investigar, non è per me, per queste
Così austere dottrine andar conviene
D'Egitto ai Tempj, ai Portici d'Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io frà gl'amici suoi
Il più fedel sarò, ma s'Egli cade
A tutti i Santi il giuro,
Volgo altrove il mio piede, e più nol curo.

Degl'Amici è la costanza
Come l'Araba Fenice
Tante cose ognun ne dice
Dove sia nessun lo sà.

Se si trova un caro amico
Mi si additi, e poi prometto
Di serbar dentro il mio petto
Amicizia, e fedeltà

SCENA V.

Galleria contigua alla Cella del Card. de Bernis, che si vede al suo Tavolino leggendo con applicazione un Foglio. In fondo della medesima non veduti da quello i Card. Delci, Calino, e quindi Corsini.

Del. **N**on posso dirti, o Prence *a Calino*
Quanta pena mi arrechi in questo mese
Lo star qui rinserrato.

Cal. Io di te molto più mi son seccato.

Del. Dunque io direi
Che per passare il tedio

A giocar si mettessimo a Tressette

Cal. Non è meglio ballar il minuetto?

Del. Prence mio vuoi così, così si faccia;

Ecco Corsini: egli potrà sonando

Guidare il Ballo nostro.

Il Ballo non fè mai vergogna all' Ostro.

Cors. Giungo opportuno, e di sentirvi io bramo.

Tanto noi non dobbiamo

Aver parte alle brighe, e siam tenuti

Per tre di più, per tre veri minchioni

Si mettono a ballare, e Cors. sona colla bocca.

Ber. Olà sappia Negroni *ad un Conclavista.*

Ch' a suo favor son pronti i Cardinali

E se tanti stivali

Questi non sono, e se mi serban fede

Ei salirà sulla vacante Sede.

Questi Porci Italiani,

Che il nome di Politici si danno

Al fin s' accorgeranno,

Che l' han da far con me. Giusta l' idea

Il Papa si farà *volgendosi a quei che ballano*

(Povera Gente

Per Dio son matti in verità. Vedete

Se è tempo di ballar): così una volta

Sciolto da queste asprissime catene,

Tornerò a rivedere il caro Bene.

Torna a leggere

Del. Gran Prence Gallo

1 Card. che ballano si avanzano incontro Bernis

Eccoci quà, che un poco ci solleviamo.

Ber. (Mancavan questi sciocchi)

Cal. Privi d' Osti, e di Cocchj, di Passeggj,

Di Dame, e Cavalieri

Si passano li di torbidi, e neri.

Ber. Me ne consolo

senza alzar la testa

Cors. E pur se tu volessi

Ballar con noi senza applicar cotanto

Ber. (Farian scappar la sofferenza a un Santo)

Del. Io per me lo confesso (e sarò forse

Il più sciocco degl' altri) un gran piacere

Provo in ballar. Di non saresti a caso

Dell' istesso umor mio?

a Bernis

Ber. (Dei! che supplizio

Trattar con gente, che non ha giudizio.

Io non ne posso più)

Cal. Prence, che avvenne?

Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?

Non parli?

Cors. Non ci guardi?

Del. Non rispondi?

Volgici un sguardo almen, io Delci sono

Quel curioso zoppo

Cal. Io Calino

Cor. Io Corsini

Ber. Ma questo è troppo

Principi il tempo mio

D' impiegar malamente io non mi sento

Di gettar calci al vento

Il ragionar con voi parmi, che sia

La cosa stessa. O parto, o andate via.

Del. Ubbidirem fa il Quarto della Luna

Cal. Sì anch' io ti sieguo, andiam Corsini.

Cors. Andiamo.

Negrone, e Bernis.

Ber. Quanto tarda Negrone, egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo: in questo punto
Ma mi sembra, che giunga, eccolo appunto.

Negr. Eccomi, o caro Prence in che ti deggio
Servir, ordina, imponi, ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando

Ber. Io di te in traccia
Mando per farti Papa, e tu sì lento
Ne vieni a me? ma dove sta il giudizio?

Negr. Stavo alla sedia per fare un servizio.
Signor perdona, al corpo mio satollo
Questi sfoghi innocenti
Un'altra volta...

Ber. Importa poco, or senti
Io per giovarli ordio
Una frode innocente a Cardinali:
Dissi, che finchè noto a noi non era
De Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo Stato
Precipitar la scelta. Essi sedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensier: intanto ad arte
La mia machina ordisco
Onde sopra di te la scelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito con gl' Albani, e dieci almeno
De' suoi voti non più per te prepari
Questi del resto ignari
Verranno, ed io che altri otto in mano tengo
Con sagace destrezza, e furberia
L'Opera compirò, la cura è mia.

Negr. Quanto ti deggio o Prence, io ... come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai.
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poss'io?
La vita il sangue mio
Per te debbo versar, tutto si versi
E' poco il sacrificio a tanta fede.
Che far dovrò?

Ber. Poco da te si chiede
Basta se Papa sei
Che da me sol guidar ti lasci, ed io
Sosterrò la tua nave onde non debba
Andare in perigliose aspre vicende

Negr. Ma sai, che non s'intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo di te) capriccio è scorta
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun, chi sà, potrebbe
Talun opporsi...

Ber. Opporsi a me, che dici
Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man, che tante volte
Portò a nemici suoi l'ultime scosse
Costui non vedo.

Neg. E se costui vi fosse?

Ber. Vedrai, che al par d'ogn'altro
Tutti gl'impegni suoi Bernis sostiene
Ognuno trema al solo nome mio
Cangia voglia, e pensiero
E ricordar si deve...

Neg. E vero è vero
Ma oh Ciel tanto son'io
Uso a soffrir, che sperar posso appena
Che la sorte crudel con me si cangi

Ber. Sono De Bernis, sai che ti porto, e piangi?

Pensa a serbarmi Amico

La fè de' detti tuoi

Fidati, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

D' opporsi a voti miei

Niun potrà darsi il vanto

E a me nemico tanto

Quì Cardinal non v' è.

SCENA VII.

Negrone solo.

S Telle io Papa, io sul Trono, ah non resisto

Quanta gioja in un punto? il mio destino

Qual negl' animi altrui

Invidia desterà? Dalla Capanna

Ove nacqui, ove crebbi eccomi al Trono

Bernis è tuo il dono

Lo deggio a te, lo riconosco. Ognuno

Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi

Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto

Gratitudine, e amor dentro il mio petto

Soggette a Gigli d' Oro

Le chiavi ognor saranno

E mai non si vedranno

Più contrastar tra lor.

Chi sarà quell' infetto

Tutto da me paventi

Ch' io verserò a torrenti

Fulmini di furor.

SCENA VIII.

*Delci con Fazzoletto in mano, che piange,
Corsini, e Casali, che lo confortano.*

Del. **L** Asciatemi partir, ah voi credete
Consolarmi crudeli, e mi uccidete.

In atto di partire e lo trattengono.

Cas. Prence torna in te stesso, ah più non sei
Un fanciullo innocente; agli occhi altrui
Quel pianto si nasconda, al fin dal Cielo
Vengono le sventure, e se per Papa
Nessun ti vuole, e ti han parlato chiaro
Più non ci dei pensar, questo e il riparo.

Cors. Anch' io di far lo stesso ti consiglio
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran corridore andiamo a spasso.

Del. Pianger non debbo? Ah! Piangerebbe un sasso
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi respinge ciascun; ma perchè Orsini
M' oltraggiò mi derise, io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò ch' or mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, e Facchini.

Cors. Qual fu l' insulto.

Cas. Che ti disse Orsini.

Del. Disse, che del Papato
Indegno son, perchè è palese a tutti
La mia miseria, e povertade estrema.
Forse il merito scema
La povertà. Dirmi Pitocco, oh Stelle
Scannataccio chiamarmi, e Galoppino:
Dir, che non bevo vino
Per risparmiar, che scrocco a Vignaroli

L'Insalata, i Fagiuoli,
Le Persiche, ed i Fichi, oh Prence amato,
a Corsini.

Questo disprezzo io sento
Nel più vivo dell'alma; il nascer ricco
E caso, e non virtù: che se ragione
Regolasse l'entrate, ed arricchisse
Sol colui ch'è capace
Di possedere, e d'impiegar Quattrini
Forse Orsini era Delci, e Delci Orsini.

Cas. Hai ragion lo confesso.

Cors. E un' insolenza.

Cas. Ma prudenza ci vuol.

Del. Ma che prudenza?

Voglio partir, ne vò del mio decoro
Se più quì mi trattengo.

s'incammina per partire.

Eas. (Ah! quì ci vuole un'artificio a trattener costui)

Del. Sarò quel, che già fui
Contento sono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.

Cas. Non puoi partir

Del. Perché?

Cas. Comincia a piovere.

*Guardando la fenestra e facendo
occhio a Corsini.*

Cors. Sì girano l'Ombrelle e fuggitiva
Corre la Gente in questa parte, e in quella;

Del. Questo ancor ci mancava ingrata stella!
Che volete da me, dunque degg'io
Nuovi insulti soffrire in questo luogo,

Cas. Non fia ver.

Del. Veramente.

Cas. Io tel prometto

Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò: se retto io sono
Dubitar non ne puoi: di mia giustizia
Dall'uno, e l'altro Polo
Messaggiera del ver vola la fama.

Cor. (Roma lo sà, che ingiusto ancor lo chiama)

Del. Dunque ritorno amici
Alle mie stanze d'onde n'ero uscito.

Cas. Và pur tutto è finito.

Cor. Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. *Parte Delci.*

SCENA IX.

Calino, e Detti.

Cal. **S** Telle mancava ancor questa sventura!

Cas. Che fù?

Cal. Non si sa come
Or si è impazzito il Card. De Rossi
E' rimbambito a segno
Che tutto immerso in ciarle, e in opre inette
Non sà più quel che dice e non connette.

Cor. Sventurato, ed è vero?

Cas. E tu ne sei
Testimonio ocular?

Cal. Pur troppo oh Dei.

Cor. Lo credo appena.

Cal. E ben se a me nol credi
Guardate.....

Cas. Appunto è lui.

Cor. Dov'è. *guarda con l'occhialino.*

Cal. Nol vedi.

S C E N A X.

*Il Card. De Rossi, che passeggia maestosamente,
e con Canocchiale guarda Corsini; e Detti.*

Cal. **O**sserva attentamente *piano a Cors.*

De R. Odi? La Bella
Che fra noi si contende è quella.
piano a Casali accen. Corsini.

Cas. E' quella.

De R. Sarà, ma d'onde il sai?
Come in tue man quel Foglio?
Semiramide dorme.

Cas. Ohimè che imbroglio.

De R. Io vogl' essere inteso
A me spetta la cura
Del Successor della Corona Epira.

Cas. Ebben t' appagherò.

De R. Costui delira. *piano a Cors. accen. Casali.*
S' io fossi in vita, e non andassi errando
Agl' Elisi Ombra onorata
Non temere anch' io verrò.

Così non parleresti anima ingrata.
Fermati olà s' arresta.

Cor. (Par ch'abbia tutto il Metastasio in testa.
Meglio è amici il partir.)

Cas. (Anch' io non godo
Di farmi spettator d'opre sì insane.)

De R. Olà scriver vogl' io, parti Mitrane
a Corsini con furor.

Cor. Ubbidisco (partiam).

De R. Voi siate pronti
Ad ogni cenno mio
E se vi chiamo non venite.

Cal. Addio.

Cas. *partono, e lo lasciano solo.*

De R. Or che solo son'io,
Perdoni il Prence ancor io sono amante.
Il mio Rivale
Cercherò nel Giappone, ove ei si trova
Dissimular non giova
L'amor di Padre afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, oh Dio mi scoppia il core:
Il suo misto silenzio
Era orror del mio fallo
Ecco la Tazza.
S'io dubitai di te farò ritorno
All'amor di Sabina, e in questa forma
Passa la bella Donna, e par che dorma. *Parte.*

S C E N A XI.

*Serbelloni, Alessandro Albani, e Zelada
in disparte.*

Ales. **D**unque per Dio sagrato
Così vuole ingannarci il Gallo Prence?
Per Dio soffrir dovremo i suoi deliri:
Con Cabbale, e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrauo
E di Roma nemico?
Che andiamo a caccia di Coglioni Amico?
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei ci propone.

Ser. E poi per qual ragione
A tanti altri cui scorre entro le vene
Avito sangue illustre
Quest'Insetto palustre
Cui circondano a schiera tanti, e tanti
Vilissimi congiunti

Il Triregno contrasta?

Ales. E' scoperta la frode, e ciò mi basta.
Le machine Francesi
Or son giuochi per me, nè più le temo
Insino al giorno estremo
D'esser contrario mi protesto, e voglio;
Che tu sii Papa, e che trionfi in soglio.

Zel. (Stelle che ascolto mai, dunque Negroni
Più Papa non sarà, ma Serbelloni.

Udiam.) *ascolta attentamente:*

Serb. Chi mi assicura.

Ales. Io, non ti basta, un Cardinal lo giura.

Serb. Ma chi sà se questi altri
Penseran come te? Signor non anno
Tutti il tuo cor.

Ales. Non dubitar l'avranno.

Che se mai qualche inciampo
S'opponesse a miei voti armato ancora
Saprò aprirti la strada
Sento gente appressar

Dov'è Zelada? la voce viene dalla Scena:

Zel. (Ah son chiamato udir di più non posso
Or or ritornerò.)

parte:

Serb. Ma se a Regnanti
Non sono accetto ogni speranza è tolta.

Ales. Oh Dio lascia una volta
Questi dubbj importuni
A detti tuoi chi presta fede intera
Non sa mai quando è l'Alba, e quando è sera:
Quel coglion, che si figura
Ogni scoglio ogni tempesta
Non si lagni se la testa
Tra li scogli romperà

Io detesto la follia

D'uno stolto Cardinale

Che sugl' altri alzar vuò l'ale

E coraggio in se non ha.

S C E N A XII.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. **E**ppure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio Trono
Non è più un ben da desiarsi: Adesso
Vegliano intorno atri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli; io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l'arte del Regno: in questo stato
Infelice sarei più che privato.
Meglio rifletterò, chi lieto visse
Fin' or

Zel. Amico

Serb. (Ecco il secondo Ulisse)
Prencipe a che ne vieni.

Zel. Intese appena
Dall' uno, e l'altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia
Chiedo a tutti di te; da labbri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà. Sì lieto augurio
Compisca il Ciel. Lo sò, degno ne sei
Per dover, per giustizia, e per ragione.

Serb. (Quanto è finto costui, quanto è briccone.)

Son grato all' amor tuo, conosco appieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì mi onora
Ma la mia esaltazion non è per ora.

Zel. Non è per ora!
E non intesi io stesso
Che al soglio ascenderai, che Papa sei
Ah no, celar non dei
A un amico fedel tutto il tuo cuore
Vani sono i riguardi.

Ser. (Un amico fedel, Dio me ne guardi.
Si lasci nell' error)
Poco m' importa: a ciò che il ciel destina
In van farei riparo.

Zel. Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai, pensa, rammenta
Che compagno fedele
Zelada t' ammirò, che il sangue mio...

Ser. Lo sò d' illustri Eroi
Per le vene passò.

Zel. Del mio gran zelo...

Ser. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano, io mi rammento
Ciò, che facesti allor.
Ciascun lo sà, Roma t' applaude ancor
(So abbastanza chi sei.)

Zel. Sai dei consigli miei...

Ser. De tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il pregio
Di tue rare virtù, tutto pensai
Tutto Zelada io sò.

Zel. Tutto non sai:
Vorrei sentirmi dire,
Segretario di Stato, e poi morire.

Ser. (Femerario che ardir!)

Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace
Poi se l' ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Ser. Grave cura per or mi chiama altrove,
Un'altra volta amico
Meglio ti spiegherai.

Zel. Tutto il cuor mio
Io ti svelai.

Ser. Lo sò (fintaccio) addio.

S C E N A XIII.

*Zelada solo, indi Bernis, e Negroni che vengono
tacitamente discorrendo tra loro.*

Zel. La promessa è già fatta, al grand' ufficio
S'egli è Papa per me... già con la speme
Nè prevengo il piacer, poco m' importa
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m' apre la strada.

Ber. Taci, ci sente. *a Neg.*

Neg. E chi? Sente Zelada?

Ber. Quanto è infido già sai.

Neg. Pur troppo.

Zel. Amici

Godo in vedervi, a voi
Può giovar il mio voto, io vel promisi.
Serberò la promessa.

Ber. Al tuo gran cuore
Ambo tenuti siam (che mentitore!)

Neg. Eppur, se il vero intesi
L'hai promesso agli Alban per Serbelloni

Zel. (Pur troppo è ver)

Io.... (che dirò) volea....
(Son confuso) chi sa....

Ber. Ma sarà forse

Il rumor, che si sparge, il m'ensognerò?

Zel. Io.... Mi fulmini il Ciel, se questo è vero.

Neg. (Che spergiuro)

Zel. Non viddi Serbellon, giammai

Di dar promisi il mio voto a Negroni,
Egli solo l'avrà non Serbelloni.

Ber. (Quanto finger sa mai)

Neg. Grato ti sono.

Zel. (Bernis aver nemico io non vorrei)

Stelle che non farei

Per Bernis, e per te? Non curo Amico

Il favor degli Albani, e se si tratta

Di sollevare il Serbelloni al Soglio

Dimmi Amico io voglio....

Pria di dargli il mio voto

Voglio morir d'affanno.

Ber. (Ei c'inganna così)

Zel. Così l'inganno.)

Tradire il caro Amico

Lasciarlo in abbandono

Ah così vil non sono,

E un cuor sì rio non ho.

Se caro è a me, se l'amo,

Ei lo vedrà per prova:

(Però quel, che mi giova

A tempo suo farò).

SCENA ULTIMA.

Bernis, e Negroni.

Ber. V'è non ti credo.

Precedimi, a momenti

Anch'io ti seguirò: di Gio. Battista

D'uopo è ch'io m'assicuri; un grand'inciampo

Al miei disegni esser potria costui.

Quando è solo si assalga, amico il Cielo

I miei voti secondi, ed il mio zelo.

Pria che tramonti il sole

A forza il Papa io voglio,

E chi è cagion d'imbroglio,

Ha da tremar con me.

Speme, coraggio, ardire,

Fur sempre in mia difesa,

E l'ingannarmi, impresa

Facil così non è.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portico con Loggie dipinte corrispondenti al Cortile.

Zelada solo.

E Ancor di quest'imbroglio
L'esito non si sà. Bernis, Negroni
Papa vorria, gli Albani, Serbelloni.
Sinchè dei due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono
Fingerlo io debbo almen, in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl'interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogne il dono,
Io, lode al Cielo, altro non ho di buono.
So, che s. Agostino
Il gran Dottor delle Affricane Genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò, però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace, io la ragion non vedo;
E ai dogmi Agostiniani ancor non credo.
E se incorrotti, e santi
Questi fossero ancor, pur sul riflesso
Che li difende, e osserva
Marefoschi sì odioso agli occhi miei

Sol per questa ragion gli aborrirèi;
Ma qui non vedo alcun, che dir mi possa
La cosa come andò, mille timori
Agitan l'alma mia,
Chi sà, per tutto io troverò la via.

SCENA II.

Negroni e Serzale.

Neg. **M**a qual vicenda è questa mai, poc'anzi
Papa mi sento dir, già premo il soglio,
Già detto al Campidoglio
Leggi dal Quirinale, ed or si dice,
Che Papa più non sono,
Che Serbelloni monterà sul Trono.
Che fiero caso è il mio! De' miei nemici
Ecco il trionfo.

Ser. Eterni Dei, che dici!

Neg. Pur troppo è ver.

Ser. E inaridir vedrassi

Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Neg. Avresti mai

Potuto immaginar questa sventura?

Tutto il Conclave a danno mio congiura.

Ser. Oh destino crudel!

Neg. Qual'astro mai

Spuntava al nascer mio;

Sersale, che farem?

Ser. Mi perdo anch'io.

Ma d'onde il sai? Potrebbe

Esser vana la fama, ancor non dei

Disperar dell' evento, alcun potrebbe
Avere sparse ad arte tai voci sediziose
Onde aver tempo
Di tramar qualche frode con tuo danno,
Forse alcun t' ingannò.

Neg. Nò, non m'inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto
Pur troppo io leggo il cuor, oh quanti, oh quanti
Che pria d'ossequio: e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ed ora veggio
Ridermi in faccia, ed insultar.

Ser. Oh Dio! E sarà vero

Neg. Questa sventura, amico,

Mi presagisce il cuor, son già due notti
Che non posso dormir, sogni funesti
Turbano la mia pace, io stesso viddi
A destra balenar, ora ascoltai
Strider l'augel notturno il mesto canto,
E sovente improvviso

Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

Ser. (In ver mi fa pietà, nel caso suo
Non so dir, che farei, per lui pavento.)

Neg. Sersale in me non sento

Tanto vigor, che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì, se a questo segno
Stelle con me si avvanza

Questa vostra insoffribile insolenza,
Pretendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato

Vedersi rapire;

Un ben, che ci è dato

Vicino a morire;

Son burle, son scene,

Che opprimono un cuor.

Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor.

SCENA III.

Sersale, indi Bernis, e Orsini.

Ser. **P**overo Prence, e degli amici intanto
Non vedo alcun, così l'istoria amara
Potrei meglio saper. Io stesso appena
Credere posso a me stesso, almeno Orsini
Vedessi, o de Bernis. . . . Entrambi, o stelle,
Eccoli frettolosi, oh come sono
Turbati in volto. Io più non ci ravviso
Quell'umor gajo, e allegro genio antico.

Ors. Ah ce l'han fatta. *Ber.* Ah siam traditi, amico.

Ser. Che fu?

Ber. Saprai, che il mio Negroni al Trono
Destinato era già, la maggior parte
De' voti era per lui, frutti di tante
Mie fatiche e sudori. Il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte
Guadagnar non curai, tra questi alcuno
Mormorò, me ne avveddi, e con maligna
Arte a sparger s'accinse voci di sedizion.
Con quanto avea
D'ingegno, e di saper del mio Negroni
In mille guise e mille
I meriti scemò, lo chiamò vile,
Ignorante, insensato,
E dalla feccia del vil volgo nato.

In tante foggie poi questo importuno
Suo zelo mascherò, ch'una gran parte
Dei voti gli rapì. Questi ostinati
Nel cambiamento loro accrescon foco
All'incendio primiero, in un'istante
Tutto cangia d'aspetto, e al caro amico
D'ogni speranza vuotò
Più non si trova alcun, che gli dia un voto.

Ser. Oh terribili, oh strane
Vicende del destin!

Ber. Calunnia infame.

Il misero Negron dei Cardinali
Vuò riporre nel cuore:
Ma tremi il traditore
Qualunque sia
Non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà. Nel Letto istesso
Correrò disperato
Col mio Breviario a trapassarle il seno,
Se perderò, vuò vendicarmi almeno.

Ser. Dell' Autor della trama
Non v'è da dubitar.

Ber. E' vero, è vero.

Gli Albani entrambi, e il Gobbo
Son rei di tradimento; e d'altro Papa
Procurano la scelta. Ah forse... Io perdo
L'ore in lamenti. Amici io di mie cure
Vi chiamo a parte, avrem dell'opra il frutto
Sol che tempo si acquisti. Andiam, si cerchi
D'interromper la scelta in faccia al mondo
Mi secondate, e se dell'armi è d'uopo
Con l'armi m'assistete, in qualche forma
Dovremo uscir d'impaccio.

Ser. Ecco il mio sangue tutto.

Ors. Ecco il mio braccio.

Tutti nemici, e rei

Tutti tremar dovranno

Perfidi proveranno

Il giusto mio rigor.

E barbaro governo

Di me fan rabbia e sdegno.

Non ha più furie averno

Per lacerarmi il cuor.

SCENA IV.

*Sersale, Orsini, indi Alessandro Albani,
e Gio. Francesco Albani.*

Ser. Ah! Serviamo l'amico; io non vorrei
Che costui trascorresse a qualche estremo

Ors. Si tenti miglior via, e di riguardi adesso
Tempo non è, precipitar conviene
La nostra impresa, e tu le mie pedate
Siegui.

Ser. Andiam.

Ales. Dove audaci?

G.F. Olà! fermate.

So che quì si congiura contro di noi,

So che d'armati, e d'armi

Si parla ancor, che con aperta forza

Volete fare un Papa a modo vostro

So che non piace il nostro

Sol perchè n'è piu degno; alfin vedremo

Chi di noi vincerà.

Ors. (Di sdegno fremo.)

Ser. Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasti?

G.F. Son un che non ti teme, e ciò ti basti.

Ales. Nella scelta di un Papa
L'utile, il giusto, e la ragione
Da noi si osserva. Ignoti nomi a noi
Son le brighe, i raggiri, i fini umani,
Nè coglioni vi son dov'è l'Albani.

Ser. Noi le nostre ragioni
Difenderem coi pugni.

Ales. E poi le nostre
Coi calci sosterrem, ove non resti
Altra strada miglior.

Ors. Il vostro Papa
So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E saprà sostenere i dritti suoi.

Ales. Che importa a noi.

G.F. Non dipendiam da lui.

Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contrasto,
E che non cura il fasto,
Il Cardinal, d'un Re.

Ma voi le mire vostre
Del Real zel col manto
Coprite, e audace tanto
Il vostro Re non è.

SCENA V.

Orsini, Sersale, ed Alessandro Albani.

Ors. **I**l veggio anch'io. Coll'armi
Terminar converrà questa faccenda. *Parte*

Ser. E se vi è chi pretenda
Di contrastare al gran Negroni il soglio
Pentire si dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto. *Parte minac-*
In altra guisa or or ci rivedremo. *ciando*
Ales. Difender mi saprò, va, non ti temo.
Olà pronti ai miei cenni *ai Concl. Came-*
Seguite i passi miei dove vi guido, *rieri, e*
Assistetemi amici, in voi confido. *Facchini.*

SCENA VI.

Appartamento destinato per ricreazione de' Cardina-
li. Si vedono ad una Tavola Corsini, che man-
gia un piccione, accanto a lui Delci, che man-
gia una frittata, quindi Calini con una botti-
glia, che beve. Caraffa, che bevendo il caffè ri-
passa varie liste di creditori. Vicino alla tavola
stà in sedia di riposo Caracciolo scaldandosi al
caminetto, leggendo la Gazzetta, e masticando
mostaccioli di Napoli.

Tutti **O**h care stanze, oh cara
Felice libertà.

Cor. **Q**ul se un piccion si gode
Non c'è velen, nè frode,
E a viver quì s'impura
Con pace, e carità.

Tutti Oh care ec.

Del. **L**a mia sottil frittata
Quanto il piccion m'è grata,
Così risparmio a gara
Denari e sanità.

Tutti Oh care ec.

Cal. Se tetro umor mi piglia
M'attacco alla bottiglia,
Così la bile amara
Temprando a me si va.

Tutti Oh care ec.

Car. Almen quì non m'infesta
Nè il creditor molesta,
Che non vuol far mai tara
Nei conti, che mi fa.

Tutti Oh care ec.

Car. Qui se voglio spassarmi....
All'armi all'armi. *esce la voce dentro la scena*

Cor. Che fu?

Del. Che sento?

Cal. Oh stelle!

Car. Misericordia! oh Dio!

Cor. Misericordia! *si sente orribil strepito d'armi, che s'avvicina, i 5. Card. si alzano lasciando cader tutto per terra, e nel fuggir per la scena s'urtano fra di loro; cadono, si rialzano, e tornano a cadere tra sedie e tavolini, finalmente confusamente fuggono.*

Car. Ajuto, io moro, ajuto.

Del. Deh per pietade mi soccorra qualcun

Car. Io vengo meno

Cal. Io dove son?

Cor. Io tremo.

Car. Io sudo.

Del. Io gelo.

Tutti Assisteteci voi Santi del Cielo.

Si vedono dalla sinistra avanzare armati li Conclavisti, camerieri, e facchini del partito del Card. de Bernis, e dalla destra si vedono avanzare li congiurati del partito degli Albani, siegne zuffa con Breviarj, calamari, polverini, cappelli, e berrette ec. quale termina colla sconfitta del Card. de Bernis, che esce fuori senza perrucca col Breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi, indi Serzale, e Zelada.

Ber. **F**ermatevi, o codardi,
Ah colla fuga mal si compra un Papato.
A chi ragiono?
Non ha legge il timor, la mia sventura
Toglie l'ardire anche ai più forti. Adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il Fato,
E sì poco per me? son stanco omai
Di vederne di più. *s'incamina per partire.*

Ser. Bernis, che fai?

Ber. Vado a togliere amico agli occhi altrui,
Ed a me stesso un infelice oggetto
Dell'ira del destin.

Ser. Dove?

Ber. Nel letto.

Ove almen per tre dì dormir vogl'io,
Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle stelle,
Senza che alcuno oda di me novelle.

Ser. Tempo non è; forse nel Ciel ci resta
Per noi qualche pietà, la morte sola
D'ogni speme ci priva.

Zel. Dunque han vinto gli Albani evviva . evviva .
 Gli Albani dove son? *esce dalla scena senza vi-*
(Stelle che incontro! Bernis) der nessuno.

Ber. Alfin Zelada trionfano gli Albani:
 Ecco svanite
 Tutte le cure mie.

Zel. Che sento, oh stelle!
 Trionfano gli Albani?
 Voi sconfitti? e perchè sorte tiranna
 Che ingiustizia è la tua .
(Ah ciò che innanzi dissi
Non intesero dunque) *(vene*
Amici io sento tutto gelarmi il sangue nelle
(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ber. Or va, vivi sicuro

Ser. Or va, riposa sulla fè degli amici .

Zel. *(Io cogl' Albani*
D'abboccarmi desio, la sorte mia
Or da questi dipende, e se a lor piace
Segretario di stato esser desio)
 Principi, amici, addio .
 Grave cura per or mi chiama altrove,
 Or or ritornerò, già mi sovviene
 Quanto ho giurato a voi, quanto ho promesso.

Ber. Sempre è finto costui .

Ser. Sempre è lo stesso .
 Io so, che si compiace
 Delle perdite nostre, io so che adesso
 Degl'Albani va in traccia; ah s'abbandoni
 Nè curiam più di lui, pensiamo intanto
 A ricompor le sconcertate fila
 Delle macchine nostre; ogn'altra scelta
 Che su Negroni cada

Si cerchi d'impedir per altra strada .
 Tutto in opra si ponga al caso estremo .
 Potrebbe Ecco Casali frettoloso
 Che a noi sen vien, felicità promette
 Il volto suo ridente .

SCENA VIII.

Casali e detti.

Cas. **L**iete novelle amici, allegramente .
 Il Papa è fatto . *Ber.* E' fatto?

Cas. Sì, sentite
 Terminata la zuffa
 Già impazienti i Cardinali intorno
 Alla gran sala

Ser. Il Papa sò, si richiede .

Cas. Tutto dirò . Impazienti i Cardinali intorno
 Alla gran sala

Ber. Eh non si cerca adesso
 Questo da te .

Cas. Ma in ordine distinto;

Ber. Di sol chi vinse .

Cas. Serbelloni ha vinto .

Ber. Ah lo previddi .

Ser. Ah dunque è ver, ma come

Cas. A sì liete novelle
 Voi vi turbate in volto?
 Che non vi piace il Papa?
 Ah per Negroni non v'è più da sperar .

Ser. Più che non credi .

Cas. Che dite oh Ciel, che sento

Ser. Anzi Negroni

Forse or Papa sarà, non Serbelloni.
Cas. Che laberinto è questo.
Ber. Io non comprendo ciò, che vuoi dir. *a Ser.*
Ser. Non hai tu della Francia il segreto?
Ber. Sì, ebbene.
Ser. Dunque si vada
 A dare a Serbelloni l'esclusiva.
Ber. E' ver non dici mal, non l'avvertiva.
Ser. In tuo nome n'andrò, restar tu dei.
Cas. Dunque signori miei
Ser. Purchè balzato resti dal trono Serbelloni
 Via troverem per per rimpiazzar Negroni.
Cas. Dunque per quanto io vedo il Papa fatto
 Non vi piace.
Ber. Nol voglio a verun patto. *Partono Ber. e Ser.*

SCENA IX.

Casali, indi Alessandro Albani, e Calini,

Cas. **M**a Serbellon, che mai lor fece, oh stelle!
 Povero Cardinal, che fiero colpo
 Questo per te sarà; volesse il Cielo
 Che impedir lo potessi: io stesso provo . . .
Ales. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo. *a Cal.*
 Vieni amico. *Cal.* Son pronto.
Ales. Oh qual contento.
Cas. Dove andate, o signori, in tal momento.
Ales. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni,
 Accio di sue Benedizion ci copra.
Cas. Non ci andate. *Ales.* E Perchè?
Cas. Perdete l'opra.
Ales. E come? *Cal.* Ch'è stato?

Cas. L'esclusiva
 Gli dà la Francia, e più non v'è riparo.
Ales. Povero Serbelloni! *Cal.* Ah colpo amaro!
Ales. D'onde il sai? *a Casali.*
Cas. Dallo stesso
 Sersal, che frettoloso a quest'oggetto
 Va in nome di Bernis al gran consesso.
Ales. Ah sorte! io son di sasso.
Cal. Io son di gesso!
 Ma Serbelloni il sà?
Cas. Nò certamente:
 Perchè non fu presente
 Al gran consesso, allor che su di lui
 Cadde la scelta. La podagra infesta
 Lo costrinse a restar nella sua cella.
Ales. A sì trista novella
 Che dirà l'infelice?
Cal. Il caso suo
 Fa compassione . . . oh cielo a questa volta
 Eccolo appunto. Ah di narrargli il fatto
 Il coraggio mi manca.
Cas. In faccia a lui
 Dentro le vene il sangue mio s'agghiaccia.
Ales. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

SCENA X.

Serbelloni, e detti.

Ser. **P**rencipi, oh Dio, che fu! su i vostri volti
 Quel pallor, quel silenzio
 Che mai dire vorranno?
Ales. Ah! la cagion di questo altri ti diranno.

Serb. Che fu, parlate.

Cas. Io Che dirò

Cal. Che affanno.

Cas. Lasciatemi tacer.

Cal. Parlar non deggio.

Serb. In mille dubbj ondeggio,

Penso a mille disastri.

Ah! per pietà

Spiegatevi, che fu? Parla Alessandro.

Forse di me diffidi? eppur mi vanto

Ma, oh Cielo, e che vuol dir quel pianto?

Ales. Povero amico, io ti compiangio.

Serb. Ed io nulla intendo sin'or:

Pure io son quello,

Che a parlar meco di segreti arcani

Altre volte ti mosse,

Rispondi, non è ver?

Ales. Così non fosse.

Serb. Ma per dirtela, Albani,

Mi fai rider da un canto; io non saprei . . .

Finchè tutto non so star lieto io voglio,

Nè confonder mi vo' per questo imbroglio.

Mi vuoi dir cos'è stato?

Ales. Amato Prence

Non curar di saperlo: ah se sapessi

Povero Cardinal, quel che saprai

Pria che tramonti il giorno,

Lieta così non mi verresti intorno.

Misero Serbelloni

Il tuo destin non sai,

Ah non gli dite mai,

Quel, che di lui sarà.

Come in un punto oh Dio!

Tutto cangiò d'aspetto,

Che caso maledetto, *Parte con Casali*

Che fiera crudeltà. *e Calino.*

Serb. Se da costor l'arcano

Saper non mi è permesso,

Tosto men volo a rintracciarlo io stesso.

SCENA XI.

Gran Sala illuminata destinata per l'elezione di Serbelloni, nella quale già si trovano li due terzi dei Cardinali, che concorrono alla medesima. Da una parte Trono con Triregno.

Gio. Francesco Alb., indi Carlo Rez., poi Serb.

Gio Fr. **E** Serbelloni?

Rez. **E** Serbelloni non viene?

Gio. F. In questo punto si cerchi.

Rez. Di lui si vada in traccia.

Gio. Fr. Ah nò, fermate, eccolo appunto

Vieni, amico, consola

Colla presenza tua di tanti il cuore.

Serb. Io . . ma forse . . . che veggo eterni Dei!

G. F. Siam tuoi vassalli, *s'inginocchiano tutti:*

E Papa oggi tu sei.

A compiere il grand'atto, altro non manca

Che l'ultimo solenne giuramento.

Serb. Sorgete.

Ah nò, che sento! . . Io Papa! io Duce vostro

Ah no, conosco i demeriti miei; di me vi sono

Altri più degni, onde a più degno oggetto

Porgete il vostro dono, io non l'accetto.

G.F. A non curare il Trono apprendi, o Prence
Dall'umiltade, e a non sdegnarlo impara
Dalla stessa umiltà, lascia, che in fronte
Ti vediam quel Triregno, ognun lo brama
Lo chiede ognuno, e Papa ognun ti chiama.

Serb. Ebben vi piace, accetterò, ma sono
Sì torbidi i principj, e sì funesti
Del Regno mio, che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Sò, che s'asconde in seno
D'alcun di voi sdegno, e discordia, e accesi
Fin dall'ultima zuffa
Son gli animi di molti. Io qui non vedo
Sersale, ove è Bernis? e Orsini? ah pria
M'inghiotta il Ciel, che su quel soglio ascenda
Senza ch'io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il cuore
Con chiari segni d'amistà, e d'onore.

G.F. Oh magnanimi, e degni
Sensi d'un'alma grande, e nata al Regno.
Nostro sarà l'impegno
Di ricomporre i disuniti cuori
Tel promettiam, non dubitarne. Intanto
Prendi questo Triregno, e in testa omai
Collocato si veda. *Va per porgli in testa il tri-
regno*

SCENA XII.

Sersale correndo, e detti.

Ser. O là, che fai?

Serb. O Sersale alfin m'è dato di rivederti?

Di Bernis la vita, dimmi è in salvo,
A lui forse può giovar l'opra mia
Che fa?

Ser. Bernis appunto a te m'invia.

Serb. A lui dunque si vada *s'incamminano tutti*
Di vera pace, e d'amistade in segno,

Ser. Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.

Serb. Come?

Ser. T'esclude il suo Sovran dal Trono.

G.F. (Che colpo è questo mai!)

Rez. (Confuso io sono.)

Ser. Compiango il caso tuo, sai, che si cangia
La sorte ogni momento, e or questo, or quello
D'opprimere, o innalzar si prende gioco.

G.F. Ma piano.

Rez. Adagio un poco.

Serb. Tacete, io parlerò: me non conosci
Abbastanza, o Sersale: un fiero colpo
Sò, che darmi pretendi in questa guisa,
Ma a me muovan le risa
Questi vostri artificj. Io non son reo
Nè indegno del Papato, e ciò mi basta;
Poi se mi si contrasta, ecco il Trono
A chi voglia salirvi, io l'abbandono.
Il Triregno non curo, ed all'amico *gli dà il*
Portalo, e di, che non lo curo un fico. *Trireg.*
Recagli quel Triregno;

Digli, che io lascio il 'Trono,
Rammentagli chi sono
E vedilo arrossir.

Voi serenate il ciglio,

Se il viver mio vi piace,

Ch'io goderò la pace *parte e seco tutti*
Prima del mio morir. *eccetto Sersale,*

SCENA ULTIMA.

Sersale e Zelada in disparte, che cammina in punta di piedi, indi Bernis.

Ser. **S**ia pur come si vuol, sò, che il Triregno
Alfin depose: altro non resta,
Che metterlo ad un'altro sulla testa.

Zel. (Sulla testa ad un'altro, e chi è costui
Stiamo a sentir.)

Ser. Chi sà potrebbe adesso
Riprodursi Negroni: io crederei
Men difficil l'impresa: ecco il momento...

Ber. A quel ch'io sento
Eseguisti i miei cenni.

Ser. A Serbelloni palesai l'esclusiva, ecco il Triregno
Della rinunzia sua non dubbio segno.

Ber. Ed ora che farem?

Ser. Ora a Negroni
Di nuovo penserei: certo gli Albani
Or ch'è restato escluso Serbelloni,
Non dovrebbero far più opposizioni.

Zel. (Negroni un'altra volta.)

Ber. Ah nò, tu sai
Che già siamo scoperti: i miei maneggi
Son palesi a ciascun, io già prevedo
Che nulla s'otterrà, che sarà vana
Ogn'opra nostra, e poi
Tutti s'irriteran contro di noi;
Megl'è che ad altro oggetto si volgano le mire.

Ser. E per chi mai
Sarebbe il tuo pensiero?

Ber. Per Fantuzzi.

Zel. (Fantuzzi!)

Ser. E' vero, è vero,
Parmi opportuno.

Ber. Io crederei, che a tutti
Accetto esser dovuta, per lui si ponga
Tutto in opra, e se poi
Riuscirà d'averlo alzato al Trono
Noi sempre il merto avrem.

Ser. D'accordo io sono.

Zel. (Tutto compresi, andiam) *parte in punta di*

Ber. Ad avvisarlo *parte in punta di*
parte.

Ser. Io parlerò di lui
Rammentando i suoi pregi,
E in ogni cuore
Instillerò per lui rispetto, e amore.
S'abbandoni Negroni, anch'io comprendo
Che per lui vana è ogn'arte.
Si pensi ad altri, egli si lasci a parte.

Se bel tronco crescer vede
Di zibibo, e pizzutello,
S'affatica intorno a quello
Il geloso Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede imbastardito,
O s'accorge che ha patito
Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All'aprir della Scena si vedono varj Camerieri, e Facchini dei Cardinali impiegati in diverse Opere, che cantano il seguente

Coro.

Cam. **D**i fare a modo suo
Qui ognun si è messo in testa.

Fac. Che buggiarata è questa,
Che diavolo sarà.

Cam. Qui tutto è in dissensione,
Il dritto, e la ragione
S'aborre, e si calpesta
Senza necessità.

Fac. Che buggiarata ec.

Cam. Segno non v'è di pace,
Ciascuno è pertinace;
E ognora la tempesta
Terribil più si fa.

Fac. Che buggiarata ec.

Cam. Del Papa l'elezione,
Che debba a più persone
Essere alfin molesta
Fisso nel cuor ci stà.

Fac. Che buggiarata ec.

Terminato il Coro si vedono venir discorrendo tra loro Delci, Corsini, indi Zelada.

Del. Dunque per Serbelloni non v'è più che sperar.

Cor. Credilo amico,
Dubitar non ne puoi.

Del. Lo sventurato
Pensa come restò. Già mi figuro
Tutte le smanie sue, tutti gli affanni.

Cor. Le smanie sue? nò Delci mio, t'inganni;
Non sai quanta costanza
In quell'alma si annida; allor che escluso
Dal Papato si vede

Tutte le sue virtù raccolte al cuore
Senza cangiar colore

La Corona depose, e con quel tuono
Che fa tremar chiunque l'ascolta, disse
Và Sersale, all'amico

Porta il Triregno, in non lo curo un fico.

Del. Oh eroe, chi Serbelloni a questo segno
Generoso sperò.

Zel. Dov'è Fantuzzi?

Cor. Udisti amico

Del. Sì: se non m'inganno,
Udir parmi la voce
Dell'astuto Zelada, andiam.

Zel. Fantuzzi *escendo fuori, e vedendo due Cardinali*
Fantuzzi, dove sei, chi me lo addita:
Senza lui non ho pace, e non ho vita.

Cor. Ma che brami da lui?

Zel. Dov'egli sia dir mi sapresti? *con smania a*

Cor. Io nò. *Corsini*

Zel. Dov'ei si aggiri si sa? *a Delci?*

Del. Ma di, che vuoi? sogni, o deliri?
Quale smania è mai questa, e qual trasporto?
Chi sà dov'è.

Zel. Senza di lui son morto. (*guardando qua e là*
 (Ah voglia il ciel che un'altro (*se vede Fantuz.*
 Non mi prevenga)

Cor. E credi ciascun di noi sì stolto....

Zel. (Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto)

Dcl. E lasciamolo andar, qualche gran frode
 Và tramando costui,

Quanto è maligno e versipelle sai.

Cor. Uom più finto di lui non vidi mai.

Intanto che si dice del Papa, e chi sarà

Dcl. Che dir poss'io; in mezzo a tante e tante

Discordie e dissensioni, io non ci vedo

Un principio d'union, de' Cardinali

Son le follie diverse,

Ma folle è ognun, benchè in età matura,

E all'uno e all'altro a suo piacer s'aggira

O l'ambizione, o l'avarizia, o l'ira.

Siam navi all'onde argenti

Fra le tempeste, e il tuono,

Impetuosi venti

I Cardinali sono,

Tutto il Conclave è mar.

Qual buon nocchier per noi

Non veglia la ragione.

Ciascuno ai vizj suoi

Serve, e dalla passione

Si lascia trasportar.

SCENA II.

*Corsini, indi Giraud in gabriolè, che si accompagna
 col mandolino un'arietta francese.*

Cor. **P**ur troppo è ver, nell' elezzion del Papa
 L'utile, il giusto, il retto ognun di noi

Non si propón, ma gl' interessi suoi!

Olà la cioccolata *ad un Cameriere.*

Con due biscotti, e che sia ben frullata..

Gir. Toujours croit ta rigueur
 O beauté sans pareille,
 Et je touche ton oreille
 Sans, que touche ton coeur.

Ah Phillis je trepasse

Digné moi secourir,

En seras tu plus grasse

De m'avoir fait mourir!

(Ah Corsini m'ascolta)

Io non credea, che tu fossi presente.

Cor. Anzi bravo, c' ho gusto, ottimamente.

Anch' io vinto dal tedio... alcun s'appressa.

Gir. Chi mai sarà?

Cor. L'Albani il più giovane è quello. *guardando*

Gir. E l'altro? *(coll'occhialino)*

Cor. L'altro è Bernis.

Gir. Bernis è quello che all'Albani è d'intorno?

Addio Corsini alle mie stanze io torno.

SCENA III.

Gio. Francesco Albani, e Bernis.

G. Fr. **T**utto Bernis v'è bene
 Purchè ascender Negroni io non rimiti
 Al Pontificio Trono,
 Sia pur Papa chi vuoi contento io sono.
 Io non isdegnerò chiunque tu proponi.

Ber. Se rifiuti Negroni
 Dimmi (e da te vogl'io

Un'ingenuo parlar) che ti parrebbe
Di Fantuzzi?

G. Fr. A Fantuzzi

Stolto sarei s'io contrastassi il Regno,
L'amo, lo stimo, e d'esser Papa è degno.

Ber. Ma chi sa se il tuo zio

Il severo Alessandro a questa scelta
S'acqueterà.

G. Fr. Non dubitar di questo

A me lascia la cura. Alfine eterni
Han d'esser i Conclavi? io sò ch'anch'esso
Approverà la scelta.

Ber. Ecco finite le discordie, i tumulti.

G. Fr. Ecco ritorna

La pace, e l'amistade. Eccoci alfine
Tutti concordi, e amici.

a due Il Conclave è finito, oh noi felici!

G. Fr. Dopo l'orrida prigione

Onde oppresso è il nostro cuore
Ecco alfin la libertà.

Ber. Di star lieti abbiam ragione,

Che una volta il nostro amore
A riviver tornerà.

G. F. Della mia vezzosa Altieri

Parmi già d'udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi lusinghieri

Della bella Santacroce.

G. F. Dalla gioja,

Ber. Dal contento

G. F. Manco oh Dio! *Ber.* Morir mi sento;

a due Chi m'ajuta per pietà!

Alme belle innamorate,
Dite voi, che lo provate,
Se più bel piacer si dà.

*Loggia per cui si trapassa alle stanze di Raffaele
Fantuzzi, e Zelada.*

Fan. **N**ò perdonami amico, io non ti credo
Questi pregi sì illustri

Io non ritrovo in me, di tante lodi

Onde m'onora il labbro tuo, non vedo

Qual ne sia la ragion, so ben per prova

Che il tuo labbro col cuor mai non fu unito.

(O costui vuol tradirmi, o mi ha tradito.)

Zel. Come, e creder non puoi

I detti miei veraci?

Fan. Zelada per pietà, lasciami, e taci.

Zel. Che taccia il labbro mio, nò non fia ver

Ubbidirti non deggio: io vuò che ognuno

Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.

Tu il sostegno, l'amore

Tu del mondo, di Roma; il vero, il giusto

Sempre parlano in te, tu del Triregno.

Più di quanti noi siam, saresti degno.

Fan. (Certo costui qualche gran frode ha in testa)

Io sò, Zelada, questa

Artificiosa lode è in te fallace,

E vera ancor, dai labbri tuoi mi spiace.

Zel. E un sincero tributo

Dal mio labbro non vuoi?

Fan. A me son troppo preziosi i momenti;

Ed io non posso

Perdèrgli in ascoltarti,

S'altro non hai da dirmi, o parto, o parti;

Sò che Alessandro Albani

(E ne ignoro il perchè) di me v'è in traccia :

Zel. Tacer di te, ma come vuoi, ch'io faccia?

Fan. Ebben giacchè ti piace

Contrastar più non vuò, siegui gl'impulsi

Del natural desio,

Io per me ne ho abbastanza, udisti, addio.

SCENA V.

Zelada solo.

Nò non mi stanco, e tanta
Arte in uso porrò, ch' al fin di lui
Giungerò a guadagnar l'affetto, e il cuore
Vince il nato rigore
De' più duri macigni umida stilla
Collo spesso cader; rovere annosa
Cade ai colpi frequenti
D'assidua scure. Esser dovrà Fantuzzi
Più duro, e più costante
Degli stessi macigni, e delle piante?
Una voce al cuor mi sento,
Che mi dice il tuo contento
Una volta giungerà.

SCENA VI.

*Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentati
in grandissimi Quadri le azioni di diversi Papi,
Alessandro Albani, e Fantuzzi.*

Fan. **S**e m'ingannassi, o Albani
Sarebbe crudeltà,

Alb. Per Dio sagrato

Ingannarti? e perchè? tu lo vedrai

Pria, che tramonti il sol Papa sarai.

Fan. Ma come in un istante

Tutto cangiò d'aspetto, e Serbelloni....

Alb. Non cura il trono.

Fan. E che dirà Negroni?

Sai pur...

Alb. Negroni anch'esso

Si dà pace, e vedendo

Che sù di lui cader non può la scelta

Della tua v'è contento, e seco insieme

Ciascuno esulta, e di letizia freme,

Fan. Ciel, che gran passo è questo.

Alb. Il passo è grande,

Ma alfin tutto si vince a forza di virtù.

Fan. Ma in questi, oh Dio,

Calamitosi di, sai quante cure

Stanno intorno ad un Papa.

Alb. Ebbene amico

(Che tale ancor posso chiamarti) ascolta:

In tutte l'opre tue, di tua giustizia,

Della costanza tua, di tua ragione

Sole le voci ascolta, e al Ciel del resto

Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.

Divina forza occulta

Darà conforto all'alma tua smarrita:

Gl'illustri esempj imita

De'tuoi predecessori. Osserva Orsini (accen-

Come della sua Chiesa (nando un quadro

I Diritti sostien, de' suoi nemici

Intento a render l'alterigia doma,

A fissar l'arti, e l'opelenza in Roma,

Fan. E' ver di sue grand'opre
Vive la fama ancor.

Alb. Mira Corsini *accennando un'altro quadro.*
Che al decoro, al vantaggio
De' suoi sudditi veglia; ecco l'eccelse
Fabbriche, che inalzò: d'Ancona il porto
Sorger vedi su i Veneti confini.
Ecco quà Lambertini *accennando un altro qua-*
Che le scienze protegge, *dro*
E la vera virtù ne' cuori inspira.
Ganganelli rimira *un'altro.*
Che dà la pace al mondo, e riconduce
Obbedienti al soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fan. Oh magnanimi, oh degni
Dei celesti congressi!

Alb. Ma ohime vedo li stessi *accen. altri quadri*
Son d'aspetto diversi. Ecco Corsini
Che sedotto dell'or d'avara sete
La moneta corrompe. Orsini osserva
Che dall'infame Coscia
Guidar si lascia, e a' suoi piacer s'aggira.
Lambertini rimira,
Che per troppa viltà la Dateria
Vendè alla Spagna, onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli.
Ecco ohimè Ganganelli,
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto
Tutta Roma flagella ed assassina
La scrofa Tiburtina:
Vedi senza rossore e senza impaccio
Che sta dormendo al suo Bontempi in braccio.

Ah l'Artefice errò, mai non dovea
Avvilir a tal segno i suoi pennelli,
Quì i Papi fan pietà, non son più quelli.
Se nel soglio tu brami
Di terminar gloriosa la tua vita,
Sfuggi i lor vizj, e le virtùdi imita.

Fan. Questi ritratti oh Dio!
M'empiono di spavento.

Alb. Io già tel dissi
Adempi al tuo dover, del resto amico
I timori son vani.

SCENA VII.

Sersale frettoloso, e detti.

Ser. Ahimè.

Alb. Che fu.

Ser. Muor Veterani.

Fan. E chi l'uccide?

Ser. Oh Dio! Zelada.

Alb. E come?

Ser. Tutto dirò. Zelada impaziente
(Nè so il perchè) di rinvenir Fantuzzi,
Urta, atterra, rovescia
Quanti incontra di noi, alfin Fantuzzi
Da lungi osserva, che sen fuggì, a lui
Per la più corta via rapido vola,
Inosservata, e sola
Angusta scala ei vede, onde pian piano
Veterani scendea: questi già cieco
E inabile a fuggir; sente alle spalle
Quel furioso, che scende, aita ei dice

Soccorso per pietà, ma quel superbo
Non curando il suo dir, passar vogl'io
Grida, voglio passar, e in ciò dicendo
Una spinta gli dà, quell' infelice
Dall'alto della scala
Precipita quel colpo, a piè di quella
Si trova in un baleno,
Pallido, esangue, e scontrafatto il viso
Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.

Fan. Che indegno.

Alb. Per Dio vorrei...

Ser. Ma quest'oggi non sei
Capo d'Ordine?

Alb. Ebben?

Ser. Dunque punisci
Cardinal sì malvaggio, e nel suo scempio
Abbia il Conclave un memorando esempio.

Alb. Ma il mio Nipote intanto
Ch'oggi è Collega mio, che fa, che dice?
Lo fe' arrestar?

Ser. Sì di catene avvinto
Sta il colpevole innanzi. Eccolo appunto
Che lo conduce a te. Ma non per questo
Egli è men fiero, ed orgoglioso in volto.

SCENA VIII.

*Zelada incatenato tra li Facchini del Conclave, pre-
ceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.*

Alb. **T**emerario, che ascolto!
Parla, di, che facesti: il tuo delitto
Nemmeno orror ti fa, non ti confonde

Parla? (nemmeno il traditor risponde).
Io parlo a te, son tali i detti miei,
Che un reo come tu sei
Debba sprezzarli?

Zel. Quando parli così, con me non parli.

Alb. Che audace: il soffro ancor, e tanto orgoglio
Fin quando sei dalle catene oppresso?

Zel. Io non mi cangio, ognor sarò lo stesso.

O reo non sono, o se son reo son tale
Perchè quando vi vedo tutti contro di me

Nè alcun mi vuole Segretario di Stato,
E non v'appresto la morte a quanti siete

Colle fiamme, col ferro, e col veleno
Ne ho rimorso in seno.

Sì, questo è il fallo mio,

Son reo pur troppo, e lo conosco anch'io.

Alb. Ah perfido!

G.F. Ah superbo!

Alb. Il Papa nuovo deciderà di lui. M'offende a se-
Che più non vo'ascoltarlo, (gno

Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Perfido non comprendo,

Se sei feroce o stolto;

Se ti mirasti in volto

Avresti orror di te.

Olà si custodisca

ai Facchini.

Nel carcere più nero.

Zel. In vano Albani

Spaventar mi pretendi; in faccia a mille
Orribili supplizj

Vedrai chi son, vedrai come si muora

Farò tremarti in questo stato ancora.

A morir se mi condanna
 La tiranna ingrata sorte,
 Io saprò morir da forte
 Senza un'ombra di viltà.
 Io sarò qual quercia annosa,
 Che se alfin piega la fronte,
 Seco fa d'eccelso monte (*parte tra Facc.*
 Rovinare una metà. (*e seco G.F.*)

Ales. Và pur te n'avvedrai, ma intanto
 Veterani, che fa; per la sua vita, amico,
 V'è ancor qualche riparo? A lui si vada,
 Vediam se de' Chirurghi
 L'opra gli può giovar. *parte*

Fan. Tutto si tenti
 Per arrestar quell'alma, e non si guardi
 A fatica, a quattrini. *parte*
Ser. Facciam quel che si può.

SCENA IX.

*Veterani ferito, che siede sopra un Sofà colla testa
 tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Orsini,
 che lo sostiene con Medici, e Chirurghi,
 indi Aless. Albani, Fantuzzi, e Sersale.*

Vet. Lasciami Orsini.

Ors. Non sperar ch'io ti lasci infin ch'io vedo
 La tua vita in periglio
 Al fianco tuo sarò (Numi consiglio).

Vet. Ahimè! le mie ferite m'inasprisci toccando.

Ors. Ebben se vuoi, più non le toccherò.

Alb. Numi ancor vive!

Ser. Respira ancor!

Fan. Tolta è ogni speme.

Ors. Oppressa l'alma geme,
 Ma non è estinta ancor, calda è la fronte,
 Batte l'arteria, il cuor palpita in seno.

Vet. Ah nel mio letto almeno
 Portatemi a morir.

Alb. Sì, nel suo letto si trasporti è dover
 Tu meco intanto ne vieni. E tempo omai
 Di coronarti. *a Fantuzzi*

Fan. Io sieguo i passi tuoi.

Alb. Voi l'assistete, io tornerò dipoi *ai Medici*
 E tu per ora abandonar nol devi. *a Orsini*

SCENA X.

Orsini, e Veterani con Medici, Chirurghi, e Facchini destinati per trasportarlo.

Ors. **M**a pria, che si sollievi *ai Facchini*
 Al suo languido spirto si dia qualche
 Acque odorose, essenze spiritose (conforto
 Bagnino le sue tempie. *lo bagnano con odori*

Vet. Ahimè respiro.

Ors. Già ritrova conforto il suo martire
 Piano per carità.

Vet. Mancar mi sento,
 Ahimè, giran le stanze, il letto mio
 Dov'è.

Ors. Non dubitar, con te son io,

SCENA XI.

Gran Sala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All'apparir della Scena si vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali preceduti da Monsig. Sagrista, e dal Maestro di Ceremonie, e dopo di essi viene Fantuzzi servito, e sostenuto da Bernis, e da Alessandro Albani, nel med. tempo si sente maestosa sinfonia.

Fan. **P**renci se ascendo al Soglio,
Del vostro amor, del vostro zelo è frutto.
Il rammentar, che tutto
Dono è di voi, fra tanti beni e tanti
Che d'un Papa al destino uniti sono,
Questo è il maggior ch' io troverò sul trono.

Ales. Signor ciascun di noi
D'esser lieto ha ragion; alla tua scelta
Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta,
La vecchia età, l'adulta
La lieta gioventù, l'imbelle sesso,
Battono palma a palma;
Infin gli stessi innocenti fanciulli
Non san perchè, ma nel comune esempio
Gridan Fantuzzi è Papa, al Tempio al Tempio.

Fan. Son grato a tanto amor.

Ber. Ah su quel Trono permetti amato Prence
Ch' io ti miri una volta
Ultimo segno delle mie brame.

Fan. A voi, che in sen nudrite
Zelo, valore, esperienza, e fede,
Tutto fido me stesso, e mi abbandono
Delle cure del Trono

A cui, vostra mercede, or sono ascenso
Siatemi scorta a sollevarmi il peso;
Voi dell'affetto mio,
Dubitar fin che io viva, non potrete;
Giustamente chiedete
Tutto per voi farò; tutti felici,
Tutti paghi vorrei. Solo una grazia
Fin d'adesso vi chiedo, alcun non venga
Per Zelada a parlarmi,
Udir non voglio, sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar.

SCENA ULTIMA

Gio Francesco Albani, e detti.

G. F. **Z**elada è morto.

Fan. Come!

Ales. Che ascolto mai!

G. Fr. Quell'uom superbo di star fra ceppi avvinto
Non soffrendo di più, vedendo estinta
Di dominar fra noi l'avida speme,
S'agita, smania, e freme,
Dibatte i denti, e i lividi occhi gira,
Alfin la rabbia, e l'ira
Non potendo sfogar, stringer si sente
Da un accesso di bile intorno al cuore
Che lo soffoga all'improvviso, e muore.

Fan. Ohimè!

G. F. Mi sento ancora
Inorridir: da quell'impura bocca
Mille orrende bestemmie vomitando morì.
Sua morte in somma fu simile alla vita,

Alteri, irati,
 Superbi, formidabili, e feroci
 Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

Fan. Oh giustizia di Dio!

Ales. Senza dimora si dia tomba a costui (*ai Facch.*
 Perchè la gioja di questo dì non si avveleni.

G.F. Oh vista, oh rimembranza amara!

Ber. Signor chiedono a gara
 Di vederti i tuoi figli, il popol tutto
 Il tuo aspetto consoli, ognun lo brama
 Sospira ognun.

Fan. Ebben si appaghi, andiamo.

Coro di Facchini.

Sù Compagni allegramente
 Coroniam sì fausto di,
 Di star chiusi finalmente
 Questa buggera fin!

Fine del Dramma.